

ABI – Assofin  
Convegno “Credito al credito”

## **Credito alle famiglie e stabilità finanziaria**

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia  
Salvatore Rossi

Roma, 27 novembre 2012

## **Sommario**

	<i>Pag.</i>
<i>Il mercato del credito alle famiglie.....</i>	<i>3</i>
<i>Le conseguenze della crisi.....</i>	<i>5</i>
<i>Qualità del credito alle famiglie, loro vulnerabilità finanziaria.....</i>	<i>7</i>
<i>La stabilità finanziaria .....</i>	<i>9</i>

Il credito alle famiglie italiane, dopo un lungo periodo di forte espansione, mostra segni di affanno. I prestiti in essere si stanno, pur lentamente, contraendo, le nuove erogazioni sono molto più contenute che negli scorsi anni. È importante chiarire da quali circostanze traggano origine questi andamenti, quali ne siano le implicazioni e le prospettive.

Per le famiglie italiane siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale, che dal 2008 al 2011 era già sceso del 5 per cento. Quest'anno se ne profila una diminuzione anche più marcata di quella, del 2,5 per cento, avutasi in occasione della recessione del 2009. Le famiglie, pertanto, ridimensionano o rinviando l'acquisto di abitazioni e di beni di consumo durevoli; riducono di conseguenza la loro domanda di finanziamenti alle banche. Queste, dal canto loro, subiscono da oltre un anno le ripercussioni della crisi del debito sovrano, che si riflette in una rarefazione della raccolta all'ingrosso di fondi e in un aumento del suo costo. Le banche sono indotte a contenere la dinamica del credito offerto; la valutazione della clientela si fa più selettiva, al fine di ridurre la rischiosità dei prestiti.

L'azione combinata di queste due tendenze, di domanda e di offerta, produce il risultato che osserviamo.

### ***Il mercato del credito alle famiglie***

Dodici anni fa, nell'anno 2000, il mercato del credito alle famiglie italiane aveva una dimensione ancora molto piccola nel confronto internazionale: i debiti finanziari delle nostre famiglie ammontavano a un terzo del reddito disponibile di un anno; in Francia la proporzione era di oltre metà, in Spagna del 70 per cento, in Germania di più del 100.

Da allora il mercato italiano e, ancor più, quello spagnolo hanno quasi raddoppiato la loro dimensione, l'Italia riducendo il divario con la Germania, la Spagna addirittura rovesciandolo.

Una serie di fattori concomitanti ha contribuito alla crescita del nostro mercato.

Innanzitutto la forte *riduzione dei tassi d'interesse*, nominali e reali, conseguente all'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro. Alla fine del 2000 il tasso medio sui prestiti bancari alle famiglie era di poco superiore all'8 per cento, quasi 7 punti in meno rispetto a cinque anni prima.

Il tasso si riduceva ancora nei cinque anni successivi, al 5 per cento, anche grazie all'*aumento della concorrenza* fra gli intermediari, indotta dalla deregolamentazione del mercato. In particolare le banche estere, sfruttando la lunga esperienza maturata nei paesi di origine, accrescevano la loro presenza in un mercato che correttamente ritenevano ricco di potenzialità: la quota di filiali e filiazioni di banche estere sul mercato del credito alle famiglie, inferiore al 4,5 per cento alla fine degli anni Novanta, nel 2005 era raddoppiata, al 9 per cento.

Un terzo fattore, riguardante la specifica componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni, è disceso dal *ciclo immobiliare*, molto favorevole per gran parte dello scorso decennio: i prezzi delle abitazioni, aumentati poco nella seconda metà degli anni Novanta, avevano preso a crescere a un tasso medio annuo del 7 per cento tra il 2000 e il 2007, pur senza alimentare una "bolla" come quella osservata in altri paesi.

Per l'effetto congiunto di questi fattori i prestiti alle famiglie consumatrici sono cresciuti a un tasso medio annuo intorno al 14 per cento tra il 2000 e il 2007. La quota di nuclei familiari che fa ricorso a un prestito aumentava di 6 punti (dal 18 al 24 per cento tra il 2000 e il 2008). L'aumento della partecipazione al mercato riguardava sia il comparto dei mutui (dal 9 al 13 per cento) sia quello del credito al consumo (dall'11 al 13 per cento).

Anche tra le famiglie con redditi bassi iniziava a diffondersi il costume di chiedere credito, per finanziare l'acquisto di un elettrodomestico o di

una casa: tra le famiglie appartenenti al quartile di reddito più basso, il primo, la quota di quelle che avevano acceso un mutuo raggiungeva il 10 per cento nel 2008, una percentuale simile a quella registrata fra le famiglie appartenenti al secondo e al terzo quartile di reddito, anche se per importi minori.

La crescita, per buona parte dello scorso decennio, del mercato del credito alle famiglie in Italia è stata fisiologica: ne ha portato la dimensione su livelli più vicini a quelli prevalenti negli altri paesi avanzati.

Il mercato resta, nonostante quella espansione, più piccolo che in numerosi altri paesi.

### ***Le conseguenze della crisi***

La crisi mondiale iniziata nel 2007-2008, dapprima solo finanziaria, poi sfociata in recessione o rallentamento delle economie, ha trovato nei flussi di credito, in quasi tutti i paesi, il principale canale di trasmissione, di contagio.

Sono stati i mercati interbancari i primi a risentirne, sfiorando a più riprese la paralisi. Il rarefarsi della liquidità nelle banche, il suo rincarare, hanno frenato l'offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Quando, anche a causa di ciò, è sopravvenuto un forte peggioramento del ciclo economico la stessa domanda di finanziamenti da parte degli operatori economici è rallentata o si è contratta. L'aumento dei casi di difficoltà fra le imprese e le famiglie indebitate si è ripercosso a sua volta sulla rischiosità dei crediti, sulla disponibilità delle banche a rinnovarli o a concederne di nuovi, in una spirale negativa .

Concentriamoci sui prestiti alle famiglie in Italia.

La loro consistenza totale, fortemente salita fino alla vigilia della crisi, rallentava negli anni immediatamente successivi: la velocità di crescita si riduceva, tra il 2007 e il 2010, dal 14 al 3 per cento su base annua; restava peraltro positiva, dunque nel segno di una lieve crescita.

La quota di famiglie indebitate si contraeva in quel periodo, dal 24 al 21 per cento. Il calo della partecipazione delle famiglie italiane al mercato del credito riguardava però solo i prestiti per l'acquisto di abitazioni accesi da famiglie a basso reddito. Ce lo confermano i dati della Centrale dei Rischi: nel 2008-2011 la quota di mutui di importo superiore ai 150mila euro, erogati in prevalenza alla clientela più abbiente, aumentava rispetto a quella del periodo precedente la crisi. Tra le famiglie a basso reddito s'interrompeva invece la tendenza ad accedere più frequentemente al mercato dei mutui immobiliari, che si era affermata negli anni precedenti, sia per autonome decisioni, dettate dal peggioramento delle loro condizioni economiche, sia per la maggiore selettività dei concedenti il credito.

Almeno fino al 2010, anno fino a cui sono disponibili i dati dell'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, il credito al consumo continuava invece a svolgere la funzione di *shock-absorber*. Tra il 2008 e il 2010 aumentava l'utilizzo di questa forma di credito proprio da parte delle famiglie meno abbienti, anche di quelle che stavano subendo riduzioni improvvise del reddito, ad esempio per la perdita del posto di lavoro di un loro componente.

Si tratta tuttavia di un ammortizzatore costoso: i tassi di interesse su questa forma di credito sono di norma più elevati, anche perché devono coprire chi concede credito da un più alto rischio di insolvenza del debitore rispetto ai mutui e non vi sono garanzie reali. Attualmente, questi tassi sono tornati verso il 10 per cento. Essi sono più alti di oltre 2 punti rispetto alla media dell'area dell'euro, per cause che vanno dalla maggiore ricorrenza in Italia di arretrati di pagamento brevi, i quali incidono proporzio-

nalmente di più sui costi di recupero del credito, fino alle generali inefficienze della giustizia civile, che si ripercuotono sui costi del contenzioso giudiziario.

Da quando la crisi mondiale ha assunto una dimensione prevalentemente europea, chiamando in causa i debiti sovrani di vari paesi dell'area dell'euro, fra cui l'Italia, il credito ne ha nuovamente subito dirette conseguenze: le banche dei paesi i cui debiti sovrani stavano perdendo parte della fiducia degli investitori internazionali si sono viste a un certo punto accomunate al loro "sovrano" nell'accresciuta percezione di rischiosità, tagliate fuori dal mercato interbancario e da quello della raccolta obbligatoria nell'area. Il rifinanziamento, tempestivo e ingente, della Banca Centrale Europea anche su scadenze non brevi compensava il deficit di provvista.

La decelerazione dei prestiti alle famiglie italiane si è però accentuata. La dinamica è infine divenuta negativa nel terzo trimestre di quest'anno, allorché il totale dei prestiti (sofferenze escluse) è risultato più basso dell'1 per cento rispetto a un anno prima.

Anche questa volta hanno simultaneamente operato fattori sia di domanda sia di offerta. La severità della recessione e le incerte prospettive del mercato immobiliare hanno determinato un crollo repentino della domanda di mutui; anche le richieste di credito al consumo sono diminuite. La selettività degli intermediari finanziari nella concessione dei prestiti, inizialmente molto pronunciata, si è poi attenuata nel corso di quest'anno.

Da gennaio allo scorso settembre sono stati erogati mutui immobiliari per poco più di 21 miliardi di euro. Riportando il dato ad anno si ottiene un ammontare di circa 30 miliardi, molto minore di quello registrato nei due anni precedenti, minore anche di quello del 2009, l'altro anno recente di forte recessione, in cui comunque furono erogati mutui per oltre 40 miliardi

(al netto di surroghe e sostituzioni, quest'anno praticamente non utilizzate dalle famiglie).

Il fatto è che la caduta del reddito disponibile reale delle famiglie che si sta profilando per l'anno in corso è maggiore di quella del 2009; in quell'anno la propensione al risparmio era più alta di oltre 3 punti percentuali; le famiglie, all'atto dell'acquisto di un'abitazione, erano nella condizione di sborsare un anticipo più alto e di contrarre un mutuo con un più basso rapporto *loan-to-value* (LTV, ammontare del finanziamento in rapporto al valore dell'immobile). Oggi le banche, con un opportuno atteggiamento prudenziale, e rispettando i vincoli regolamentari, offrono un rapporto LTV ancora più basso, che scoraggia l'indebitamento delle famiglie. Alla fine di settembre due terzi dei mutui immobiliari in essere presentavano un rapporto LTV compreso fra 50 e 80; la media per i nuovi mutui è intorno a 60, più bassa di quasi 10 punti rispetto alla situazione pre-crisi.

### ***Qualità del credito alle famiglie, loro vulnerabilità finanziaria***

L'accresciuta selettività nell'offerta di credito, se ha condizionato la scelta delle famiglie, ha però contribuito a contenere il peggioramento della qualità dei finanziamenti concessi. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie era aumentato nel 2009 dall'1 all'1,4 per cento del totale dei prestiti in essere; ha poi successivamente oscillato attorno a quel livello.

Un contributo importante alla stabilizzazione di questo indicatore, che è costruito guardando al complesso dei prestiti in essere, di qualunque durata residua, lo hanno dato i mutui erogati più di recente, nel periodo 2009-2011: osserviamo che essi entrano in sofferenza in misura molto minore rispetto ai mutui più vecchi. Anche le patologie meno gravi delle vere e proprie "sofferenze", cioè le rate scadute e i finanziamenti in situazione

di “incaglio”, sono, da un biennio, relativamente stabili in rapporto al totale dei prestiti.

Nel Rapporto sulla stabilità finanziaria (RSF) che abbiamo recentemente pubblicato sono riportate proiezioni, per la fine di quest’anno e il 2013, del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie consumatrici. Esse ne indicano una sostanziale stabilità per tutto il prossimo anno, nell’assunzione che tassi d’interesse a breve termine persistentemente bassi compensino gli effetti ancora negativi di un ciclo economico lento a migliorare e che proseguano politiche prudenti di concessione dei prestiti da parte delle banche.

Una famiglia che disponga di un basso reddito complessivo e che abbia ciononostante contratto un debito il cui “servizio” è oneroso, in termini di pagamenti periodici per interessi e restituzione del capitale, è particolarmente vulnerabile: di fronte a un aumento del tasso di interesse o a una improvvisa caduta del reddito familiare può diventare molto difficile far fronte ai pagamenti dovuti. Abbiamo calcolato, in base ai dati della nostra Indagine biennale sui bilanci delle famiglie, che nel 2010 il 3,6 per cento delle famiglie italiane (poco meno di 900 mila nuclei) era gravata da un servizio del debito superiore al 30 per cento del loro reddito. Tra queste, le famiglie che definiamo “vulnerabili”, cioè quelle del primo e del secondo quartile di reddito, erano pari all’1,4 per cento del totale delle famiglie, le prime, e all’1 per cento, le seconde (circa 350 mila e 250 mila nuclei, rispettivamente). Vi faceva capo nell’insieme il 16 per cento del debito delle famiglie (6 per cento per le sole famiglie del quartile più basso).

Per il biennio 2011-2012 non disponiamo ancora dell’Indagine; dobbiamo ricorrere a simulazioni, da cui ricaviamo che gli indicatori di vulnerabilità sarebbero rimasti all’incirca invariati attorno ai livelli di fine 2010. Il fatto che la vulnerabilità finanziaria delle famiglie italiane non sia mediamente aumentata negli ultimi due anni è da attribuire, oltre che alla mag-

giore attenzione delle banche nella selezione della clientela, al basso livello dei tassi di interesse di mercato, conseguente alle politiche espansive attuate nell'area dell'euro; ne è disceso per le famiglie un contenimento del costo dei prestiti a tasso variabile, che è una componente rilevante dei prestiti in essere.

Ha contribuito a limitare la vulnerabilità finanziaria delle famiglie meno abbienti la moratoria concordata tra l'ABI e le associazioni dei consumatori, che dal febbraio del 2010 ha consentito a quasi 80.000 nuclei in difficoltà di sospendere per un anno il rimborso della rata del mutuo.

### ***La stabilità finanziaria***

Il contributo che le famiglie italiane e il mercato del credito a loro rivolto stanno dando alla stabilità finanziaria del Paese è molto importante.

In più occasioni è stato notato come le condizioni finanziarie delle famiglie italiane siano rimaste, nell'aggregato, equilibrate anche in questi tempi di crisi, grazie non solo al loro ridotto indebitamento, ma anche al fatto di avere prevalentemente investito i risparmi accumulati in attività a basso rischio.

Questo era, ed è, un punto di forza del nostro paese.

Il mercato del credito alle famiglie, chiaramente sottodimensionato fino alla fine degli anni Novanta, stava avvicinandosi alla morfologia prevalente negli altri paesi avanzati. La crisi iniziata nel 2008 ha interrotto il processo.

Sebbene le condizioni di quel mercato abbiano risentito della crisi molto meno che nel caso del credito alle imprese, anche la crescita dei

prestiti alle famiglie si è infine fermata, divenendo negativa nella scorsa estate rispetto a un anno prima, come abbiamo prima ricordato.

Secondo nostre stime, rese note nell'ultimo RSF, la decrescita dei mutui immobiliari proseguirebbe nei mesi prossimi, almeno fino alla metà del 2013, nonostante tassi d'interesse storicamente bassi: il TAEG sui nuovi mutui è prossimo al 4 per cento, un livello non molto diverso da quello della prima parte dello scorso decennio, quando il credito per l'acquisto di abitazioni cresceva a ritmi molto sostenuti.

Nel frattempo il quadro economico è profondamente cambiato. Cinque anni di contrazione del reddito reale e di deterioramento del mercato del lavoro hanno mutato le prospettive delle famiglie e ne hanno ridimensionato la propensione a chiedere finanziamenti, come quelli per l'acquisto di abitazioni, il cui onere pesa a lungo sui redditi futuri.

La possibilità per le famiglie di accedere al mercato del credito a costi ragionevoli accresce l'efficienza economica, agevola la mobilità sociale, consente alle giovani generazioni di superare meglio i vincoli di liquidità. Tutti benefici dissipati ove l'indebitamento delle famiglie ecceda la loro capacità di sostenerne l'onere, come l'esperienza di altri paesi ha drammaticamente mostrato in occasione di questa crisi.

In Italia il mercato del credito alle famiglie potrà tornare a espandersi, per colmare il divario che ancora lo separa da quello dei maggiori paesi avanzati, con il miglioramento delle condizioni economiche generali.

Far tornare a crescere il prodotto e i redditi è la maggiore sfida per il nostro paese. Il sistema finanziario può e deve dare un contributo fondamentale a vincere questa sfida attraverso il consolidamento della stabilità degli intermediari, l'aumento della loro efficienza.